

ALCHIMIEONLINE

Filosofia – Settembre 2011

La donna contro se stessa

di Anna Actis Dato

Tre testi pubblicati nel 1978, uno la raccolta di scritti inediti del primo Novecento di Sibilla Aleramo, l'altro la testimonianza dell'esperienza di Franca Basaglia Ongaro ("Una voce: riflessioni sulla donna"), infine un saggio di natura sociologica di Carla Ravaioli, sembrano tutti contemporanei; gli ultimi infatti riprendono un discorso che s'intese per tutto il Novecento senza soluzione di continuità e che risulta sempre d'attualità. I nodi irrisolti dell'emancipazione femminile sono rimasti tali, e nonostante i politici e gli storici riempiano le pagine e la bocca di termini inneggianti al progresso della posizione della donna nella società e nel costume, restano ancora molti passi da fare, ed ogni volta si procede come i gamberi, uno in avanti e tre indietro. Nessuno è ancora avvezzo all'idea che l'apparenza inganna, tutti si lasciano in realtà irretire da ciò che sembra, senza andare a fondo e scoprire ciò che è. Solo alcune donne coraggiose, scrittrici, femministe, studiose, teologhe, e alcuni uomini illuminati, si spingono a scavare al di sotto. E ciò che li fomenta è lo stesso ideale che già vantava Sibilla Aleramo dai trafiletti delle sue rubriche giornalistiche, il progresso dell'intero genere umano attraverso l'evoluzione della sua parte più dolce, che tuttavia "Più ancora dell'uomo, prova l'irrefrenabile bisogno di sentirsi completa, raggiungendo il *fine*, il *perché* dell'esistenza" (p.78, "La donna e il femminismo", Editori Riuniti). I valori sottolineati dall'Aleramo sono il bene, l'equanimità e la pace, principi universali ch'ella ritiene sia soprattutto il genere femminile a promuovere, come parte più mite dell'umanità. Spesso però la "femmina dell'uomo" (così definita da Diderot nell'Enciclopedia) lo dimentica, e si assoggetta ai valori dominanti, propinati dalla cultura creata dall'uomo attraverso i secoli. Le paillettés e i lustrini della cosiddetta società del benessere spesso attrae anche (o soprattutto) l'universo femminile, sommergendolo nell'imperante consumismo: la consumatrice ideale non è forse lei, la donna (magari casalinga) di celluloidi, la donna bionica ricostruita per adeguarsi al modello inculcato di bambola perfetta, simbolo erotico di sesso libero e consumato in fretta? "Avere o Essere?", si chiedeva Eric Fromm nel suo saggio pubblicato nel 1976, studiando il modo in cui la mentalità acquisitiva domina i rapporti umani nel capitalismo odierno; la donna, alimentata da falsi ideali, si è inserita molto bene in questo tipo di forma mentis, come rilevano sia Fromm che Ravaioli ("La donna contro se stessa", Laterza, 1978). Ma tutto questo non aiuta certo il "progresso dell'umanità" cui aspirava Sibilla Aleramo, che in fondo riprende un pensiero di Vladimir Solov'ev, quando auspica che l'eterno *femminino* porti l'umanità verso la redenzione, per il formarsi di un uomo nuovo e di una donna nuova. Non l'aiutano le "quote rosa", quand'esse conducono soltanto donne asservite alla mentalità maschile a collaborare coi politici uomini a dominare ed opprimere le categorie sociali più marginali e indifese: i bambini, i giovani, le donne stesse, infine i reietti della società. Non l'aiutano quando la loro elezione è dovuta a favori "speciali", derivati dalla sottomissione alle regole del maschilismo più bieco, quello che ha forgiato l'immagine femminile a suo uso e consumo. Ed ecco spuntare la "donna-oggetto" anche quando fa politica, ecco le "veline" dei programmi televisivi per decerebrati, le tante "Lolite" che affollano gli studi di radio e tv, le dive dei rotocalchi, le bombe sexy che godono nell'accontentare il compiaciuto occhio maschile mettendo in mostra quanta più carne possibile.....Carne...sesso...mentre Sibilla Aleramo parla di Bene, di evoluzione spirituale, anche se stigmatizzata all'epoca come "puttana d'Italia" per aver abbandonato un marito animalesco e indegno, senza poter portare con sé il figlio (e come avrebbe potuto, se doveva guadagnarsi da vivere?).....Quella che tv e giornali femminili vogliono dipingere ed inculcare anche attraverso la pubblicità è un certo modello di "femmina dell'uomo": asservita alle esigenze della moda e del consumo, pronta ad acquistare creme di

ogni tipo per alimentare il mito della Bellezza e della giovinezza, nel vano tentativo di eternizzare l'effimero. La donna è carne, sembrano dire le pagine patinate delle riviste, superficie, rotondità, morbidezza, ergo superficialità, leggerezza. Pace, Giustizia, Libertà, dove siete? L'unica libertà che la donna emancipata ha conquistato sembra essere quella sessuale (come dice Ravaioli), omologandosi in tal modo al maschio, che da quel punto di vista libero è sempre stato: libera anche lei di fare la stronza, di usare l'uomo per la sua soddisfazione, di fare la "porca" come lui... Libera di...sfruttare il suo fascino per fare carriera, anche senza avere competenze e capacità. Forse queste donne "emancipate" riescono ad avere un aumento di stipendio, elevandosi su tutte le altre che arrancano per poter almeno eguagliare la paga del loro collega uomo, magari lavorando il doppio e sentendosi in colpa per aver lasciato i bambini soli o la casa da pulire... Ma perché l'uomo non li ha questi sensi di colpa? Perché l'immagine dominante per secoli della donna in Italia non è ancora tramontata, e la realtà del "doppio lavoro" ne è una testimonianza. Emanciparsi, lavorare, ma per inseguire quale modello? Frustrazione sul posto di lavoro, frustrazione in casa... Devi faticare il doppio per raggiungere i posti degli uomini, devi scendere a compromessi per avanzare professionalmente, a volte rinunciare ad avere una famiglia, oppure... Fai il part-time per seguire i figli, il ruolo femminile te lo impone, guadagni la metà di un uomo, non puoi fare carriera perché non dedichi abbastanza ore al lavoro, quando vai in maternità non ritorni nella stessa posizione di prima, ma sei costretta spesso a retrocedere e a compiere mansioni ripetitive... Quando c'è crisi economica, chi mettono prima in mobilità, chi licenziano? Tanto, in famiglia c'è un altro reddito, quello principale, oppure inversamente: l'uomo deve mantenere la famiglia, la sua situazione è più delicata... Quando c'è crisi matrimoniale, chi risulta penalizzato in un'eventuale separazione? Chi avrà più problemi quando si scioglie quella piccola azienda rappresentata dalla famiglia? Il responsabile dell'azienda è il marito, e chi ci rimette in questo caso sono gli operai, chi lavora per lui, cioè moglie e figli. Ella, dopo tanti sacrifici per accontentare tutti, si ritrova sola a mantenere se stessa e i figli, ella che non aveva mai lavorato o che aveva un impiego part-time per "integrare" il bilancio familiare o un modesto stipendio da insegnante per riservare qualche ora ai "doveri" familiari... Ora si ritrova con un magro assegno mensile elargitole dall'ex consorte, e una scarsa retribuzione, quando c'è, perché ha dovuto pensare soprattutto alla famiglia. A volte il divorzio neppure si può fare, per motivi economici; la società del welfare pensa ad assistere i disabili, gli invalidi, gli anziani, talora i disoccupati, ma non le donne casalinghe o semi-casalinghe, non le donne con uno straccio di lavoro precario, con un impiego in nero per "integrare" il bilancio familiare, quelle che sono sempre state subordinate a un uomo, quelle che ne dipendono per la loro stessa sussistenza (e in Italia ce ne sono ancora tante!), ieri come oggi... e queste non possono liberarsi dalla loro condizione, l'emancipazione non sanno cosa sia. La violenza psicologica, a volte fisica, che devono subire ogni giorno, è frutto di un costume sociale che ancora perdura: i tristi fatti di cronaca di cui si legge quotidianamente, di mariti o compagni che ammazzano le ex mogli o le conviventi, sono frutto della mentalità acquisitiva, del predominio dell'aver, come direbbe Fromm, per cui la moglie o la fidanzata è un possesso come la casa, la macchina, gli amici, ecc. E' un oggetto d'uso, un oggetto di godimento come gli altri e, come tale, una volta posseduto diventa tuo, non è libero di andarsene, non è libero. In questa situazione culturale ancora molto diffusa, dov'è l'emancipazione femminile? In realtà le donne dovrebbero opporre un modo di pensare diverso, quello dell'essere, per dimostrarsi veramente intelligenti, innovative, dissacranti, critiche. Come scriveva già Ernst Bloch a metà del '900 nel suo "Principio Speranza": *E' senza importanza che la donna sia pari all'uomo se poi entrambi sono impiegati di un'impresa che non li valorizza affatto, ma li spreme*. L'atteggiamento da "schiava soddisfatta", come dice Sibilla Aleramo, non è tramontato nella cultura italiana, schiava dell'uomo o schiava del sistema: *Per diverse strade, con diversi criteri, si persegue l'indipendenza materiale della donna, ma da tutti si trascura quella che deve essere la vera tendenza emancipatrice, la formazione e l'affermazione dello spirito femminile autonomo. Non è né da un'azione clericale né da un'azione democratica che un tale spirito può sorgere. Bisogna che la donna abbia la forza e il coraggio di liberarsi di ogni influenza sociale, ossia maschile, per trarre dal suo essere vergine dei valori sin qui ignoti e soffocati. La donna è ancora un'energia incognita, precisamente come la massa proletaria su cui conta il sindacalismo per rinnovare la spiritualità umana. Essa non deve prendere a maestro l'uomo, così come il proletario non deve starsene pago delle parole dei demagoghi: deve ad ogni questione e ad ogni occasione approfondire coraggiosamente il proprio mondo interiore e rivelarlo con genuina sincerità, per poi genuinamente vivere in accordo con se stessa.* ("La donna e il femminismo", op.cit., p.158).